

Aumentano scippi e furti, spietata la lotta tra bande

MILANO — A due passi dalla nostra redazione c'è una piccola officina che in breve tempo è stata rapinata due volte; per due volte l'officina è finita all'ospedale. È uno dei tanti casi di «criminalità diffusa», quella che incute più paura perché non risparmia nessuno. Se svaligiano una banca o rapinano un'elegante gioielleria del centro la preoccupazione è limitata: difficile che la possa capitare in mezzo. Ma se strappano la borsa di mano alla vicina di casa che ritorna dalla spesa, se strappano le catenine al collo di una ragazza che conosci, se entrano pistole in pugno in una modesta officina metalmeccanica, si può andare a comprare un piccolo regalo, allora la paura aumenta, si diffonde, il senso di insicurezza diventa un'ombra inquietante che ti accompagna in ogni momento. Probabilmente è questa sensazione di essere il possibile bersaglio di uno scippatore o di un improvvisato rapinatore l'elemento più preoccupante scaturito dalla criminalità milanese. I richiami alla Chicago degli Anni Trenta, ai Bronx saranno anche suggestivi ma non aiutano molto a capire la realtà.

A Milano e provincia dal '76 all'80 il totale dei crimini grandi e piccoli è passato da 108 mila a 112 mila 750. Il numero aver toccato la punta massima di 117 mila nel 1978. Secondo un funzionario della squadra mobile i furti rappresentano il 55 per cento del to-

ale dei reati e il 60-65 per cento dei furti sono commessi rubando auto e moto o asportando oggetti dalle macchine e dalle motocicletta. «Di questi reati — dice il funzionario — un buon ottanta per cento è determinato dai difondersi delle droghe pesanti, eroina soprattutto». La droga, quindi, come moltiplicatore di una criminalità piccola ma sempre più diffusa.

Se si rapporta il numero dei crimini per ogni centomila abitanti, su una popolazione stabile negli ultimi cinque anni (4 milioni e 37 mila abitanti nel '76, 4 milioni e 60 mila nel '80 a Milano e provincia), si passa dai 2.636 reati del '76 ai 2.801 dello scorso anno con un calo nei confronti del 1978 (2.900).

Il numero di rapine e scippi (questi ultimi rappresentano circa il 40 per cento del totale secondo un funzionario della questura) è passato da 1.244 del '76 a 1.567 dell'80. In netta diminuzione, invece, i sequestri di persona, che sono passati dalla punta massima di 22 nel 1977 ai 7 dello scorso anno ai 4 di questo '81 quasi finito. La stessa considerazione vale per gli omicidi che sono stati 68 nel 1978 e 23 nel primo semestre di quest'anno.

«È questa piccola criminalità — dice un funzionario — a diffondersi e che si accompagna alla ferocia che crea l'allarme sociale. Tutti si sentono sotto tiro».

Nei giorni scorsi la polizia ha arrestato tre giovani (due

Milano avamposto di una criminalità «minore» e feroce

sono fratelli, uno di 18 e l'altro di 17 anni) accusati di rapinare coppie e di violentare le ragazze. È questo tipo di crimine, di sadica violenza che impressiona la gente.

«Perché avviene? Noi poliziotti non siamo i più qualificati per rispondere a questa domanda» dice un commissario. Sono risposte che spettano soprattutto ai politici, ai sociologi. Comunque si possono individuare due fattori che sono collegati: la disgregazione sociale e la diffusione dell'eroina. Aggiungerei un altro elemento: l'incendio rappresentato dal pessimo esempio di gente che con il crimine ha fatto strada ed è diventata potente nel «mondo normale».

«Ricorda — dice un funzionario — i cosiddetti «bravi ragazzi di Anversa»? Sa che cosa facevano con i soldi delle rapine? Compravano vacche

Proci ad immaginare oggi un tipo di banditi di quel genere. Oggi si vuole arrivare presto, sempre più in fretta. Per questo si uccide, per questo ci sono gli otto assassinati di Moncuoco, i quattro del Giambellino, senza contare le «esecuzioni» singole. Nessun investimento nelle diverse attività criminali rende lentamente quanto quelli nello spaccio dell'eroina. Siamo nell'ordine del 200-300 per cento. Un «bidone», una «soffiata», una zona di vendita persa vogliono dire miliardi.

«Lo spaccio delle droghe pesanti è la via più breve per i soldi, per il potere. Questa fretta di arricchire in modo illecito non è solo della malavita tradizionale. Lasciamo pure da parte lo scandalo dei petroli e vediamo quanti soldi sono stati sottratti allo Stato con l'ultimo scandalo, quello delle cambiali falsificate che chiama in causa una trentina

di grosse immobiliari: decine di miliardi. Le banche milanesi sono piene di queste cambiali falsificate. È uno dei più grossi scandali di questi ultimi anni che potrà avere sviluppi clamorosi».

La squadra antinarco della questura di Milano dall'inizio dell'anno alla metà del mese scorso ha arrestato trecento persone, ha sequestrato nove chili di eroina, un chilo di cocaina e una tonnellata di hashish. Leggendo queste cifre è bene sapere che questa sezione della Mobile conta quindici persone, compreso il dirigente che deve occuparsi anche di burocrazia e di omicidi e che una dozzina di anni fa, quando il fenomeno dello spaccio della droga non era certo paragonabile a quello di oggi, gli uomini impegnati in questa attività erano una quarantina.

«Futi al più — dice un funzionario — si arrestano modesti spacciatori o corrieri che si possono sostituire con estrema facilità. È difficile mettere le mani sui capi, molti dei quali stanno all'estero. La lotta alla droga, che per tanta parte vuol dire lotta alla criminalità organizzata e diffusa dovrebbe essere affrontata all'origine. Ci sono Paesi che campano sulle-



la lotta contro la mafia e lo spaccio della droga i benefici riservati ai terroristi pentiti. Può essere uno strumento utile.

«Ma per combattere la mafia, i mercanti di droga, la delinquenza in generale non è sufficiente rafforzare la polizia. So di fare un'affermazione che potrà suscitare perplessità e polemiche, ma sono convinto che la strada maestra per lottare con successo contro il crimine sia quella di approvare una legge per la confisca delle fortune immovili. Non sempre i soldi dei sequestri o dello spaccio della droga finiscono all'estero: abbiamo sotto gli occhi numerosi esempi di gente che si è arricchita in brevissimo tempo senza avere un'attività che giustificasse questa rapida fortuna, gente che dormiva nella stazione centrale di Milano e due o tre anni dopo viaggiava su automobili di lusso e qualcuno oggi siede in consigli di amministrazione. Possibile che lo Stato non intervenga a chiedere conto di questa ricchezza improvvisa? La morale dei film è dei libri gialli è che il crimine non paga. In realtà, invece, il crimine paga, e bene».

Uno dei quattro uomini uccisi a Giambellino aveva da poco firmato l'acquisto di un immobile per trecento milioni: il crimine, purtroppo, paga.

Ennio Elena
Elio Spada

Successo dell'iniziativa del PCI

Perché a Biella tanti questionari sul terrorismo

Nella città, centro di aggregazione di gruppi eversivi, ne saranno dati 7000

BIELLA — «Chi lavora sa che non è facile fare il carabiniere, il poliziotto, il magistrato in democrazia, rispettandone tutte le regole. Essi devono sentire che la gente li sorregge per bene operando. Bisogna dire come si valuta il loro lavoro, quali critiche eventualmente gli si muovono. Anche questo è uno degli obiettivi del questionario diffuso in un milione di copie dal PCI: le 25 domande sul terrorismo: consentire alla gente di esprimersi». Questo ha detto, tra l'altro, il deputato comunista Luciano Violante, ex magistrato, presentando venerdì sera a Mongrando, nel biellese, l'iniziativa del PCI.

Il 15 maggio scorso in questo paese un gruppo che si presume composto di terroristi rapinò la banca e uccise a sangue freddo, senza alcun furore, la guardia giurata che vi prestava servizio. Questo è il motivo della presenza di Violante a Mongrando e della distribuzione di 535 questionari nel paese e nelle frazioni. I moduli, consegnati casa per casa, sono stati ritirati in parte ieri e in parte lo saranno oggi. Non sono quindi noti i risultati.

Il lavoro di spoglio è invece terminato per lo stabilimento Lancia di Verrone e per la meccanotessile Gaudino di Cossato, mentre è in preparazione la distribuzione nei quartieri di Masseria e Picchetta, sempre a Cossato, e in scuole, fabbriche e altri quartieri di Biella e Borgosesia. Dell'organizzazione si occupa il compagno Giuseppe Nicolò, della federazione biellese.

C'è una certa prudenza a rendere nota la «mappa» dei luoghi dove sarà dato il questionario. Biella, come si sa, in Piemonte, è stata scelta con Torino come centro cui prestare particolare attenzione nella distribuzione dei questionari (ne saranno dati 7.000). È noto infatti che nell'aprile '80 le confessioni di Patrizio Peci fecero scoprire nel biellese (Occhieppo, Candelo, Oropa) la colonna logistica delle BR. Una dozzina di persone furono arrestate, molte armi vennero recuperate, tra le quali la famigerata pistola «Nagant» usata per numerosi omicidi e ferimenti. Ma non è qui che comincia la storia dei gruppi eversivi che avevano scelto come base l'«isola felice» di Biella, una zona ricca e tranquilla, appena sfiorata dalla crisi economica che sta devastando altre città italiane.

Il 1° settembre '76 Lauro Azolin e Calogero Diana uccisero il commissario di PS Cusano, e negli anni successivi si contarono una trentina tra attentati, azioni «dimostrative», volanti-

naggi anche di gruppi di estrema destra. Nel maggio-giugno di quest'anno — dunque dopo le confessioni di Peci — nella zona furono catturati Cesare Maino e Marina Pramoli, ex della 22 ottobre, e altri due presunti terroristi. Ancora qualche tempo dopo sono stati trovati scritte e volantini dai soliti toni cruenti e perentori. Non è la minaccia che spaventa, ma il segnale che i terroristi non demordono, che tentano una loro ricostruzione o quantomeno cercano di sopravvivere all'isolamento che li ha circondati.

Ci sono altre località e altre piccole città — per motivi che andrebbero meglio analizzati e studiati — che sono diventati punti di aggregazione per i gruppi eversivi: la valle di Susa, nel torinese, e Bergamo, ed è sempre, sono stati veri centri motori di «Prima linea»; Padova e Brescia lo furono ai tempi della «Rosa dei venti», l'organizzazione di estrema destra di Marco Ruffali. Biella, bisogna prenderne atto, è ancora al centro di questa scelta del partito armato.

La distribuzione dei questionari, comunque, a Biella, procede per il meglio. Alla Lancia di Verrone, che riaprirà lunedì per pochi giorni dopo due settimane di cassa integrazione, il 27 ottobre sono stati dati nei tre turni (1°, 2° e normale) 700 questionari. Ne sono tornati 524, una percentuale oltre il 74%. Eliminando i bianchi e gli incompleti si ha una media intorno al 60%. Alla Gaudino di Cossato il risultato è inferiore: distribuiti 156, tornati 74, cioè il 47%. La consegna e il ritiro sono sempre avvenuti alle porte, non nei reparti.

Analizzando alcune risposte della Lancia si scopre (ma non si può azzardare alcuna «lettura definitiva») che il 60% dei lavoratori ritengono il terrorismo «uno dei problemi più gravi» del paese (75% gli impiegati, 58% gli operai). Il 59,8% ritiene che «in nessun caso si deve trattare o cedere ai ricatti» dei terroristi, e il 42,2% pensa che potrà avere presa la nuova strategia eversiva che vorrebbe fare leva sui problemi dei senza casa e della crisi: il terrorismo, insomma, non entrerà in fabbrica.

La lotta dello Stato contro i terroristi è stata valutata «insufficiente» dal 47,6% degli interpellati, che hanno giudicato come cause della violenza politica «la crisi e la disgregazione sociale» (29,5%), il «mancato rinnovamento» dello Stato (27,7%), «scandali e ingiustizie» (23,3%). Univoca è anche la risposta «a chi serve il terrorismo»: il 29,2% lo giudica utile «ai reazionari per dividere i lavoratori e sconfiggerli» e il 28,3% ritiene che serva «non solo ai rezi onari, ma anche ad altre forze che utilizzano gli effetti del terrorismo per indebolire il PCI».

Infine i lavoratori ritengono (49,3%) che il «governo deve accertare e denunciare senza riguardo per nessuno» eventuali collaborazioni internazionali e (42,3%) che «il regime democratico non potrà essere a lungo difeso senza un profondo rinnovamento della società e dello Stato».

«Sottoscrivono 656 mila lire per «l'Unità»

ROMA — Un gruppo di premiati del viaggio per l'amicizia», di ritorno da una visita a Mosca in occasione dell'anniversario della Rivoluzione d'Ottobre (partenza da Roma il 6 novembre) hanno sottoscritto 656.000 per la stampa comunista.

Messimo Mavracchio

dopo, a casa...



Dopo, a casa, vivere insieme il momento più bello di una bella giornata. Dopo, a casa, il calore di Vecchia Romagna, il calore di un grande, nobile brandy.

Vecchia Romagna

etichetta nera - il brandy che crea un'atmosfera